

BIBLIOTECA  
DELL'EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE DI ANTONIO VALLISNERI

5

# LE RETI IN RETE

Per l'inventario e l'edizione  
dell'Archivio Vallisneri

a cura di

IVANO DAL PRETE, DARIO GENERALI e  
MARIA TERESA MONTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXI

ESTRATTO

FRANCESCO LUZZINI

*Utilia Scripta*

Considerazioni sull'utilizzo del carteggio vallisneriano



EDIZIONE NAZIONALE

promossa dal

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

su proposta

DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO  
E SCIENTIFICO MODERNO – SEZIONE DI MILANO

CNR

Coordinatore scientifico

*Dario Generali*

Commissione Nazionale

(D.M. 8 marzo 2000)

Guido Canziani (*Presidente*); Maria Teresa Monti (*Segretario Tesoriere*); Gino Badini;  
Walter Bernardi; Marino Buscaglia; Marta Cavazza; Bernardino Fantini; Maurizio Festanti;  
Dario Generali; Paola Manzini; Renato Mazzolini; Gianni Micheli; Ernesto Milano;  
Giorgio Montecchi; Mariafranca Spallanzani.

Enti scientifici coinvolti

Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno - Sezione di Milano - CNR

Centro studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano

Institut d'Histoire de la Médecine et de la Santé - Université de Genève

Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi del Piemonte Orientale

Archivio di Stato di Reggio Emilia

Biblioteca Estense di Modena

Biblioteca «Panizzi» del Comune di Reggio Emilia

Redazione: Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, c/o ISPF  
Sez. Milano - CNR - Via A. De Togni, 7 - 20123 Milano.  
Sito web: [www.vallisneri.it](http://www.vallisneri.it) E-mail: [vallisneri@vallisneri.it](mailto:vallisneri@vallisneri.it)

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
www.olschki.it

Enti finanziatori

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI



**Comune di Scandiano**

«Malpighiani fra Barocco e Lumi. Le inchieste, le reti, i linguaggi della cultura bio-medica settecentesca», Prin 2007 (200799HKRS\_001 – Unità dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro)

---

ISBN 978 88 222 6045 1

## ***Utilia scripta. Considerazioni sull'utilizzo del carteggio vallisneriano***

di *Francesco Luzzini*

Molto è stato scritto sulla fondamentale importanza della consultazione epistolare nel campo della ricerca storica. Il progetto di catalogazione, trascrizione ed edizione critica dell'ingente massa delle lettere vallisneriane nasce proprio in virtù dell'eccellente valore storico e scientifico riconosciuto a questi documenti. Nel caso di Antonio Vallisneri, in particolare, la varietà dei temi trattati e la molteplicità e rilevanza intellettuale dei corrispondenti coinvolti si affiancarono ad uno stile di scrittura scorrevole ed elegante, dotato di raffinatezza e allo stesso tempo di estrema efficacia espressiva; in grado, dunque, di offrire allo studioso un vivido affresco dell'ambiente erudito italiano di primo Settecento.

L'analisi del materiale epistolare ha contribuito in maniera essenziale all'approfondimento dello studio del pensiero vallisneriano, permettendo di fare luce su più di un aspetto equivoco o problematico emerso dall'indagine condotta sui soli testi editi. Il lavoro di ricerca eseguito in questi anni non può che supportare una simile affermazione: in quasi tutti i casi presi in esame, infatti, il confronto critico tra informazioni ottenute da opere pubblicate e dati offerti dal materiale epistolare vallisneriano ha portato a conseguire risultati di grande interesse, e, talvolta, inattesi. Questo si può ritenere valido non soltanto per quelle lettere raggruppabili sotto la restrittiva (ma opportuna) definizione di comunicazioni medico-scientifiche; documenti che testimoniano con estrema efficacia la convinzione con cui l'autore seppe e volle aderire all'ideale della Repubblica delle lettere. Un ruolo di grande importanza va infatti riconosciuto anche a quelle lettere non propriamente 'specialistiche', come ad esempio le comunicazioni a membri della famiglia Vallisneri o a semplici amici e conoscenti.

Questi carteggi non risultano, ovviamente, sempre utili o determinanti ai fini della semplice ricerca storico-scientifica. La loro lettura comporta ad ogni modo un indubbio vantaggio: consente di calare appieno l'autore nelle vicende personali, sociali e politiche del suo tempo, aiutando a prevenire un pericoloso processo di innaturale astrazione della figura storica dal proprio contesto.

Il primo degli esempi che si intende qui porre in evidenza prende spunto dalle ricerche vallisneriane in ambito embriologico, che videro coinvolto l'autore fin

dai primi anni della sua attività medica e scientifica. Come è stato messo in risalto in lavori precedenti,<sup>1</sup> l'individuazione del tipo di microscopio utilizzato da Vallisneri per osservare gli spermatozoi nel liquido seminale di coniglio è stata ottenuta proprio grazie alle informazioni reperite dalle lettere scritte dallo scienziato a Louis Bourguet ed a Jacopo Riccati.<sup>2</sup> La sola analisi dei principali testi vallisneriani d'argomento medico-embriologico, infatti, non aveva condotto a nessun significativo indizio in tal senso.

Questi documenti epistolari non si limitano a fornire indicazioni utili all'individuazione del tipo di strumento utilizzato in tale frangente dall'autore. Essi rappresentano anche una validissima fonte di informazioni utile a delineare il percorso seguito da Antonio nel passaggio da un sostanziale rifiuto dell'esistenza dei *vermicelli spermatici* ad una successiva accettazione ed inquadramento degli stessi in un sistema interpretativo coerente. Passaggio, questo, che si nota con particolare evidenza confrontando il precedente *Considerazioni, ed Esperienze intorno alla Generazione de' Vermi ordinari del corpo umano*<sup>3</sup> del 1710 con la successiva *Istoria della Generazione*.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> F. LUZZINI, *Antonio Vallisneri e la questione dei vermicelli spermatici: un'indagine storico-naturalistica* e D. GENERALI, *L'uso del microscopio in Vallisneri*, in *From Makers to Users. Microscopes, Markets, and Scientific Practices in the Seventeenth and Eighteenth Centuries – Dagli Artigiani ai Naturalisti. Microscopi, offerta dei mercati e pratiche scientifiche nei secoli XVII e XVIII*, Proceedings of the International Workshop on the History of Microscopy – Atti del Convegno internazionale di storia della microscopia, Milan, October 13-14, 2004, edited by Dario Generali and Marc Ratcliff, Firenze, Olschki, 2007, pp. 73-89, 231-270.

<sup>2</sup> A. VALLISNERI, *Epistolario*, vol. II (1711-1713), a cura di Dario Generali, Milano, Franco Angeli, 1998, lett. 392, p. 264; ID., *Epistolario (1714-1729)*, CD a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2006, lett. 856, p. 651.

<sup>3</sup> ID., *Considerazioni, ed Esperienze intorno alla Generazione de' Vermi ordinari del corpo umano...*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, Appresso Gio. Manfrè, 1710.

<sup>4</sup> ID., *Istoria della Generazione dell'Uomo, e degli Animali, se sia da' Vermicelli spermatici, o dalle Ova...*, Venezia, Appresso Gio. Gabbriel Hertz, 1721. Il prolungato insuccesso incontrato da Vallisneri nel tentativo di riuscire ad osservare gli spermatozoi lo indusse inizialmente a dubitare della loro esistenza, ritenendoli un semplice effetto di aberrazione ottica. Questa posizione venne appunto mantenuta nelle *Considerazioni, ed Esperienze intorno alla Generazione de' Vermi ordinari del corpo umano* del 1710. Dopo un ripetuto confronto con gli studi di autori italiani ed europei a lui contemporanei, però, Vallisneri cominciò a sospettare di non avere a sua disposizione microscopi sufficientemente potenti per l'osservazione degli spermatozoi. Dopo essere finalmente riuscito, nel 1713, ad osservare gli spermatozoi nel seme di coniglio, lo scienziato ne ammise l'esistenza, negando tuttavia loro un ruolo nell'attività riproduttiva e ritenendoli semplici organismi simbionti dei canali spermatici. Questa posizione, che Vallisneri mutuò da

Nell'epistolario è possibile individuare descrizioni a volte anche molto significative delle caratteristiche meccaniche ed ottiche dello strumento impiegato dall'autore, al punto da identificare il tipo di microscopio con un grado di precisione davvero insperato. Questo è risultato essere un modello *screw-barrel* di tipo Wilson prodotto prima del 1710: uno strumento semplice assai noto in Inghilterra per tutta la prima metà del XVIII secolo, e che lo scienziato emiliano ebbe modo di utilizzare approfittando della presenza in Venezia di un inglese che ne possedeva un esemplare e che lo mise a sua disposizione.

Proprio grazie alla precisione delle informazioni contenute nelle lettere vallisneriane di riferimento è stato possibile ricostruire la travagliata vicenda dell'osservazione degli spermatozoi, portata a buon termine da Antonio soltanto dopo una serie di caparbi quanto infruttuosi tentativi. La cura nella descrizione dei dettagli tecnici dello strumento e della prassi sperimentale seguita dall'autore per l'osservazione, inoltre, ha consentito di andare ben al di là della semplice individuazione del modello. Grazie infatti ad una serie di fortunate contingenze (non ultima la conservazione di un microscopio Wilson perfettamente funzionante e corredato di lenti presso il Museo di Storia della Scienza di Ginevra) è stato possibile eseguire la riproposizione sperimentale dell'osservazione descritta da Vallisneri, verificando come il potere d'ingrandimento di lenti non standardizzate ed eseguite artigianalmente sia sovente paragonabile a quello ottenibile con strumenti moderni e prodotti in serie.<sup>5</sup>

L'analisi dell'epistolario vallisneriano sta ricoprendo, ed ha ricoperto, un'importanza fondamentale anche nello studio del pensiero dell'autore nel campo delle scienze della terra: materia, questa, a cui Vallisneri si appassionò con sincera convinzione, ed in cui seppe applicarsi utilizzando una prassi sperimentale capace di raggiungere livelli qualitativi tra i migliori di tutta la sua ricerca.

---

Martin Lister (M. LISTER, *De Animalculis in Semine masculino*, in ID., *Dissertatio de Humoribus...*, Londini, Typis Gul. Bowyer, sumptibus Auctoris, 1709, cap. XLII, pp. 413-417), gli permise di conciliare la propria posizione ovistica dell'embriogenesi con l'esistenza dei vermicelli spermatici maschili. La stessa idea venne sostenuta dall'autore nell'*Istoria della Generazione* del 1721, dove, pur ammettendo di avere in principio dubitato della loro esistenza, egli non riconobbe il compito riproduttivo degli spermatozoi, attribuendo loro soltanto la funzione di mantenere fluido il liquido seminale maschile.

<sup>5</sup> F. LUZZINI, *Antonio Vallisneri e la questione dei vermicelli spermatici*, cit., pp. 87-88. L'utilizzo dei microscopi è stato reso possibile dalla gentile concessione accordata al progetto da Stéphane Fischer del Musée d'Histoire des Sciences de Genève, e dal supporto tecnico di pulitura e manipolazione degli strumenti garantito da Marc Ratcliff.

Un eloquente esempio in tal senso è fornito dalla cosiddetta *questione dei fossili*. All'accesissimo dibattito sorto e sviluppatosi intorno a questo tema, che vedeva contrapposti ormai da decenni i sostenitori dell'interpretazione biogena dei *fossilia* a coloro che la negavano, Vallisneri partecipò con uno dei testi più significativi ed importanti della sua produzione editoriale: il *De' Corpi Marini*.<sup>6</sup> In questo libro lo scienziato difese con estrema determinazione la tesi organogena. Lo fece apportando una serie di dati sperimentali che ne sostenevano la fondatezza e schierandosi contro le teorie che consideravano i fossili come semplici scherzi di natura, o che miravano ad interpretarne la presenza all'interno degli strati sedimentari come un effetto di non meglio identificate virtù plastiche possedute dalle rocce.<sup>7</sup> La stessa analisi dei dati sperimentali raccolti condusse l'autore a teorizzare che l'intero pianeta fosse stato nei secoli passati soggetto a più serie consecutive di sommersioni ed emersioni.

Simili avvenimenti, per verificarsi, avrebbero richiesto un intervallo cronologico ben superiore a quello dedotto dal racconto biblico; questa interpretazione, dunque, si trovava in palese conflitto con quanto veniva convenzionalmente sostenuto dall'ortodossia religiosa del tempo.<sup>8</sup> Nel *De' Corpi Marini* l'autore espose in maniera dettagliata queste teorie, ma si premurò anche di prenderne ufficialmente le distanze: una posizione alquanto ambigua, in grado di indurre studi di storia della scienza non certo superficiali ad ipotizzare una sua sincera adesione all'idea di una cronologia compatibile con il testo biblico.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> A. VALLISNERI, *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano; della loro Origine; e dello stato del Mondo avanti 'l Diluvio, nel Diluvio, e dopo il Diluvio: Lettere critiche di Antonio Vallisneri, Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica nell'Università di Padova. Con le Annotazioni, alle quali s'aggiungono tre altre Lettere Critiche contra le Opere del Sig. Andry, Francese, e suoi Giornali. A Sua Eccellenza la Signora Contessa D. Clelia Grillo-Borromea*. Venezia, Per Domenico Lovisa, 1721.

<sup>7</sup> Cfr. a riguardo P. ROSSI, *I segni del tempo. Storia della Terra e Storia delle Nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 26-27; M. RUDWICK, *The meaning of Fossils: Episodes in the history of Paleontology*, Chicago, University of Chicago Press, 1972, p. 56.

<sup>8</sup> La posizione mantenuta ufficialmente dalla Chiesa Cattolica circa l'effettiva età della Terra rappresenta un tema assai controverso. È stato infatti recentemente sottolineato come questa dipendesse di volta in volta dalle personali convinzioni del censore preposto alla revisione delle opere a stampa e dal tono utilizzato dagli autori nell'esprimere le proprie idee, così come dal contesto culturale e sociale in cui tali idee venivano espresse. Cfr. su questo I. DAL PRETE, *Scienza e Società nel Settecento veneto. Il caso veronese 1680-1796*, Milano, Franco Angeli, 2008.

<sup>9</sup> P. ROSSI, *I segni del tempo...*, cit., pp. 102-104.



Come ha messo in chiara evidenza Dario Generali,<sup>10</sup> proprio il confronto del testo a stampa con le lettere inviate da Vallisneri a Louis Bourguet e Johann Jakob Scheuchzer ha permesso di constatare come in realtà il pensiero dello scienziato fosse assai distante dall'accettare acriticamente la verità del Diluvio. Emblematica a questo proposito è la lettera a Bourguet del 23 Novembre 1718, in cui le esternazioni dell'autore non lasciano spazio a dubbi circa la sua reale opinione:

Sig.r Ludovico mio stimatissimo, il mondo è antico più di quello che si crede. Veggiamo nel giro di pochi secoli quante mutazioni si fanno sopra la terra, mutandosi gli alvei de' fiumi, calando i vecchi monti e alzandosene de' nuovi, essendo ora valli e mare dove era una volta la terra, o terra e campi dove era una volta acqua e mare. Tutta la gran pianura intorno a Po era una volta palude, e si chiamava la *Padusa a Pado*, ora vi sono città e castelli, ed al contrario in altri luoghi si sono sommerse e distrutte. I terremoti, i vesuvii, le copie di piogge alle volte smisurate, le gonfiezze e tempeste del mare, l'impeto de' venti e simili fanno stravagantissime mutazioni. E che sappiamo noi che l'Adriatico, e il mare tutto, che circonda lo stivale dell'Italia non fosse una volta alto sino alle dette altezze de' monti, e che apertasi una qualche voraggine nel seno di questo non sia stato assorbito nelle caverne vuote della terra, o non abbia trovato qualche sfogo o uscita da passare ad altre parti del mondo, anche a noi ignote, e inondar quelle, e liberar queste? Tolta la fede che si deve alla Sagra Scrittura (che in tal caso è fornita ogni disputa, e noi adesso parliamo, come filosofi naturali) chi ci assicura di questo universale Diluvio? I chinesi lo pongono in dubbio, e molte ragioni, ch'io adesso non voglio, né ho tempo d'espore.<sup>11</sup>

L'apparente ambivalenza del pensiero vallisneriano era dunque motivata dalla preoccupazione di non incorrere in censure ecclesiastiche. Questo concetto venne ribadito più volte da Antonio nelle sue missive, soprattutto allorché i temi affrontati con i suoi corrispondenti ebbero per argomento la generazione dei

---

<sup>10.</sup> D. GENERALI, *Storia e storiografia della scienza*, in F. ANDRIETTI-D. GENERALI, *Storia e storiografia della scienza. Il caso della sistematica*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 70-80.

<sup>11.</sup> A. VALLISNERI, *Epistolario (1714-1729)*, CD cit., p. 353.

monti, l'origine dei fossili o l'età del pianeta. Come ad esempio in questa lettera – sempre indirizzata a Bourguet – datata primo Gennaio 1722:

Quando ella mette ne' monti le miniere de' sali avanti il Diluvio, bisogna ricorrere a un miracolo di Dio, o a un comando suo particolare, che colà dovessero ritornare, dove furono, dopo il Diluvio, perché sul supposto del Wodvard e di V.S. Ill.ma furono distrutte, onde, quando ricorriamo a' miracoli, tutta è fornita la naturale storia. Io veramente spesso nel mio trattato vi ricorro. Ma sa perché? Perché tacciono i preti, altrimenti intendo che le cose che dico non sieno succedute, come ha immaginato il Wodvard, e con lui tanti letterati.<sup>12</sup>

Questi documenti, scritti poco prima e contemporaneamente alla pubblicazione del *De' Corpi Marini*, evidenziano in maniera esplicita la netta ostilità dell'autore verso le teorie diluvialiste. Essi permettono allo stesso tempo di constatare come il rischio della condanna ecclesiastica venisse preso in seria considerazione da Vallisneri, tanto da indurlo ad adottare un accorto ed abilissimo atteggiamento di autocensura nell'esposizione del proprio pensiero. Ciò venne fatto inserendo, dopo aver elencato nel testo una serie di dati sperimentali chiaramente in disaccordo con il racconto biblico, precise (quanto fittizie) dichiarazioni di ortodossia. Una precauzione che Antonio, come si è visto, non sentì il bisogno di adottare nella corrispondenza con alcuni dei suoi più assidui interlocutori scientifici, e che in questo caso ha dunque permesso di intuire il vero orientamento delle sue opinioni.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 738.

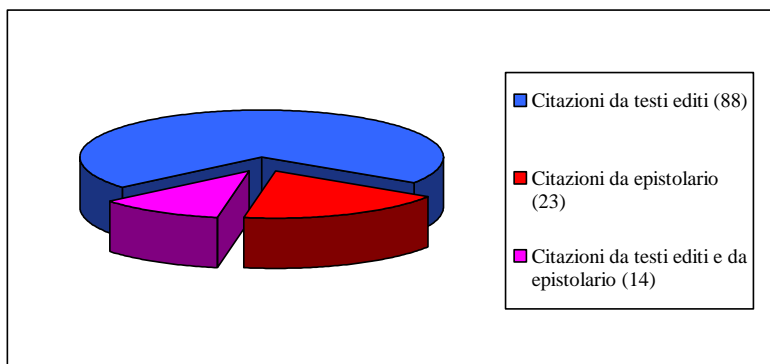


Figura 1 Le citazioni dirette vallisneriane suddivise in base alle fonti di reperimento.

Una tipica caratteristica degli scritti vallisneriani fu il ricorso alla citazione erudita. Non sono rari i casi in cui, nel riportare il resoconto di un'osservazione sperimentale o la trattazione di un determinato argomento naturalistico, lo scienziato fece precedere l'esposizione delle proprie argomentazioni da elenchi – a volte assai lunghi – di autori che prima di lui si erano occupati della materia di volta in volta presa in esame. Questo strumento retorico aveva il chiaro scopo di accreditare agli occhi del lettore la competenza raggiunta dal medico emiliano nell'ambito dei molteplici argomenti trattati. Esso venne utilizzato da Antonio in maniera ripetuta e, spesso, assai disinvolta, in più di un'occasione inserendo nelle proprie opere citazioni e rimandi a lavori in realtà mai consultati, ma che a loro volta venivano menzionati nei testi da lui realmente letti. Da questi ultimi – che venivano invece studiati accuratamente – Vallisneri selezionava i brani in grado di supportare le proprie teorie, o, viceversa, di rafforzare l'attacco nei confronti delle tesi avversarie.

Gli scritti dedicati dal medico emiliano alle scienze della terra rappresentano in tal senso un caso esemplare. Chi scrive si sta occupando di approfondire l'analisi del pensiero vallisneriano in quest'ambito: a tale proposito, nel corso degli ultimi due anni è stata stilata una lista di tutte le opere d'argomento geologico citate negli scritti dell'autore.

L'elenco ha preso corpo in maniera sempre più consistente e, come si è constatato, inaspettata rispetto alle previsioni iniziali. È emersa con particolare chiarezza l'importanza della consultazione del materiale epistolare: delle 125 citazioni dirette finora individuate, infatti, più di un quarto (Fig. 1) sono state reperite dall'analisi delle lettere scritte da Vallisneri ai suoi corrispondenti.

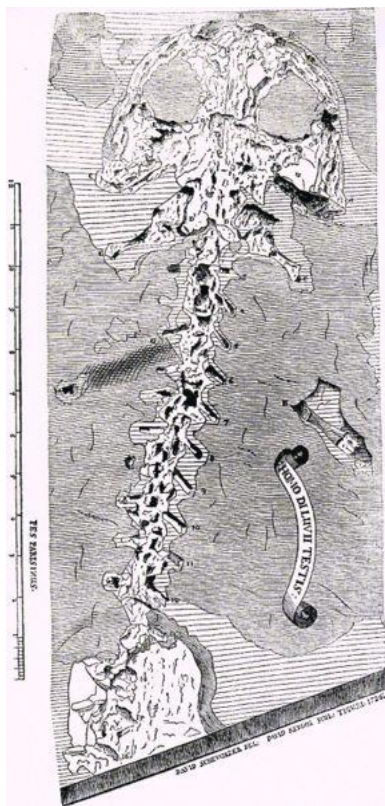


Figura 2 Il celebre *Homo Diluvii Testis* (da Scheuchzer, 1726).

*questione dei fossili*, ed ha come oggetto un'opera che alla sua pubblicazione – nel 1726 – suscitò parecchio scalpore e reazioni più o meno favorevoli: l'*Homo Diluvii Testis* di Johann Jakob Scheuchzer.<sup>13</sup>

Fervente diluvialista e seguace delle idee di John Woodward, Scheuchzer fu anche un instancabile esploratore entendo di rilevare eventuali variazioni di pensiero nel passaggio dalla comunicazione epistolare al testo stampato e, spess collezionista di reperti fossili. Nel 1725, nel corso di un'escursione condotta

L'identificazione nel materiale epistolare di titoli non citati nelle opere edite permette di approfondire due aspetti essenziali nell'avanzamento dell'indagine storica vallisneriana. Il primo è connesso alla necessità di valutare l'influenza esercitata dalla lettura di precise opere sull'evoluzione del pensiero dello scandinavo. La possibilità di individuare con certezza il momento esatto in cui Vallisneri ebbe accesso alla lettura di determinati testi consente infatti di aumentare l'efficacia della ricostruzione storica, permettendo di rilevare i probabili condizionamenti che si verificarono. In questi casi un notevole vantaggio è anche offerto dalla possibilità di conoscere le impressioni dirette dell'autore riguardo ai testi; impressioni non mediate dalla pubblicazione, e che proprio per questo motivo sono tanto più preziose, consono, offrendo allo studioso importanti indizi nel determinare quali opere vennero effettivamente lette dallo scienziato e quali, invece, vennero soltanto citate.

Il secondo aspetto è collegato al precedente, e riguarda la comprensione dei motivi che spinsero Vallisneri a citare o meno determinati titoli all'interno delle proprie opere. Un caso assai significativo prende spunto dalla già menzionata

<sup>13</sup>. J.J. SCHEUCHZER, *Homo Diluvii Testis*..., Tiguri, 1726.

presso la cittadina tedesca di Oeningen,<sup>14</sup> egli fece una scoperta che considerò essere la prova definitiva della teoria diluvialista: fra gli strati rocciosi rinvenne uno scheletro di grandi dimensioni, che subito reputò di natura umana. Convinto di aver trovato i resti di uno degli uomini sterminati dal cataclisma biblico, il naturalista elvetico scrisse una lettera al Presidente della Royal Society, Hans Sloane, in cui lo informava dell'accaduto. La notizia fece ovviamente scalpore, ed il reperto di Scheuchzer divenne ben presto famoso. Egli battezzò lo scheletro con il significativo nome di *Homo diluvii testis*; nel 1726 pubblicò un libro contenente, assieme alla descrizione del fossile, una sua accurata raffigurazione (Fig. 2).<sup>15</sup>

Come è stato ribadito in precedenza, Vallisneri negava risolutamente che la presenza di fossili all'interno degli strati sedimentari fosse da attribuirsi all'effetto del Diluvio. La lontananza dalle posizioni di Scheuchzer a questo riguardo non gli impedì tuttavia di mantenere una feconda e duratura corrispondenza con il naturalista svizzero, delle cui pubblicazioni egli diede spesso notizia all'interno del periodico erudito «La Galleria di Minerva».

Elemento caratteristico di questa corrispondenza non fu soltanto lo scambio di idee. È stato descritto in dettaglio da Dario Generali come il numero e la competenza dei contatti epistolari fossero essenziali per la realizzazione della raccolta di reperti che lo scienziato intendeva destinare al suo nascente museo naturalistico:<sup>16</sup> uno strumento scientifico di fondamentale importanza, che venne

<sup>14</sup>. L'attività di ricerca ed analisi di reperti fossili condusse Scheuchzer ad eseguire frequenti esplorazioni nei dintorni di Zurigo e in diverse zone della Germania meridionale. Una delle località che maggiormente attirò l'interesse dell'autore fu la cittadina di Oeningen, posta sul lato tedesco del Reno, nota fin dal XVI secolo per la presenza di una cava di rocce formate da sedimenti carbonatici contenenti numerosissime impronte fossili di organismi animali e vegetali al loro interno; resti che vennero dal naturalista considerati evidenti prodotti del Diluvio.

<sup>15</sup>. Il reperto di Oeningen venne da diversi autori ritenuto ancora per molto tempo un autentico resto umano: soltanto nel 1787 l'anatomista Petrus Camper riconobbe l'errore di Scheuchzer. Decenni dopo – nel 1825 – Georges Cuvier identificò nel fossile i resti di una salamandra gigante, in seguito nominata *Andrias scheuchzeri*. Cfr. a riguardo N. COHN, *Noah's Flood. The Genesis Story in Western Thought*, New Haven and London, Yale University, 1996, p. 92.

<sup>16</sup>. D. GENERALI, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 351-382. Cfr. anche ID., «Teoria e pratica del collezionismo scientifico in Antonio Vallisneri Sr.», «Studi Filosofici», a. 2000, n. XXIII. Relazione esposta durante la giornata di studi, tenutasi presso l'Università degli Studi di Padova il 26 ottobre 2000, in occasione della presentazione del volume su *La curiosità e l'ingegno*.

sensibilmente condizionato dai modelli teorici della natura ai quali l'autore si avvicinò nel corso del tempo.<sup>17</sup>

Il contatto con Scheuchzer fu emblematico in tal senso, segnando l'inizio di un periodo caratterizzato da invii e ricezioni di materiale naturalistico di vario genere. Questa pratica venne in seguito estesa da Vallisneri a diversi altri corrispondenti italiani ed esteri, con i quali si realizzarono proficui scambi di reperti entomologici, mineralogici, paleontologici e, a volte, botanici. Nel caso del carteggio con Scheuchzer, prevedibilmente, il materiale oggetto di scambio concerneva soprattutto le scienze della terra. Già in una lettera del febbraio 1702 Vallisneri descriveva al medico svizzero alcuni oggetti della sua collezione, vantandosi di possedere «multa curiosa in meo museo, quae non una epistola capit».<sup>18</sup> Ambedue gli studiosi dimostrarono interesse nei confronti delle rispettive raccolte, e sfruttarono la reciproca conoscenza per arricchirle ulteriormente. Entrambi, dunque, iniziarono ad allegare alle proprie missive precisi elenchi dei reperti richiesti o di imminente spedizione.

Sempre i documenti epistolari permettono di appurare come la valenza didattica del museo, anche in relazione al ruolo di professore universitario assunto da Vallisneri, fosse ben chiara nelle intenzioni dello scienziato. Assai significativa a questo riguardo è una lettera da lui scritta a Scheuchzer il 6 febbraio 1704:

Mittam Bergomum<sup>19</sup> italicos lapides, vel nonnulla succo lapideo concreta, statim ac prima illuxerit occasio. Per tabellionem leve cartaceum, per amicos grave lapideum veniet pondus, ne caro nimis pretio leviuscula voluptas ematur.

Quod ad me spectat, curiosa solum desidero, quae percillant discipulorum potius oculos quam eruditorum mentes. Conchas

*Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova, Università degli Studi di Padova – Centro Musei scientifici, 2000.

<sup>17</sup>. D. GENERALI, *Antonio Vallisneri...*, cit., pp. 376-377.

<sup>18</sup>. A. VALLISNERI, *Epistolario*, vol. I (1679-1710), a cura di Dario Generali, Milano, Franco Angeli, 1991, lett. 80, p. 219.

<sup>19</sup>. Per evitare i notevoli costi del servizio postale dell'epoca per materiali così pesanti come i fossili e i minerali, Vallisneri preferì sempre inviare i reperti naturalistici a Scheuchzer servendosi di persone di fiducia. Per la precisione i fratelli Orelli, mercanti di Bergamo, che proprio a causa della loro professione garantivano un sicuro, gratuito e frequentemente utilizzabile metodo di trasporto del prezioso materiale. Cfr. A. VALLISNERI, *Epistolario...*, I, cit., pp. 532, 533, 571; *Epistolario...*, II, cit., pp. 25, 143, 144, 170, 218, 219, 235.

diluvianas varii generis obtineo. Quidquid tamen e tuo penu  
sselectum veniet, gratissimum erit.

Quid de piscibus intra lapides incarceratis sperandum sit ex  
annexa videbis epistola. Echinus lapidefactos elegantissimos habeo,  
quos, si non habes, mittam.<sup>20</sup>

Vallisneri, di contro, non fu certo avaro di doni verso il suo corrispondente  
elvetico. Ce ne si può rendere conto leggendo una lettera di pochi giorni  
successiva alla precedente, con cui l'autore inviava il materiale promesso a  
Scheuchzer ed a cui si accompagnava un dettagliato elenco dei reperti spediti:

...misi ad te sacculum nostris naturalibus quisquiliis,  
quibus tua virtus atque humanitas, tanquam peregrinae merci  
pretium faciet. Haec aderant:

Varii generis conchae, vel lapidefactae, vel intra cretam  
lapidefactam inclusae etc.

Echinus marinus lapidefactus etc.

Fontis Aponi concreciones tubuloso-cavae tartareae.

Ossa in antiquis Aponi sepulchris tartaro agglutinata.

Crusta semitophacea friabilis prope ripas fontis  
Aegrotorum etc. vulgo Monte *Grotto*.

Dicti fontis perpetuo ebullientis crusta supernatans  
versicolorata...

Fontis Aponi sal, quod in ripis hinc inde concrecit...

Limaces parvulae ubi adeo non fervet aqua Aponensis  
hospitantes...

Tela cannabina in Aponi fonte reperta tartaro  
incrustata...

Insecta calidissimi fontis Equorum Beatae Virginis...

Globuli lapidei fontis Aponi circa Molendinum...

Tartarum Fontis S. Petri salino cortice obductum in  
Collibus Euganeis...

Sulphur intra terram purissimam repertum non  
percolatum Scandiani...

Minera sulphurea Scandiani tartaro immixta.

Minera cretacea Scandiani sulphurea.

---

<sup>20</sup>. A. VALLISNERI, *Epistolario...*, I, cit., lett. 95, p. 260.

Sulphur purum non percolatum, quod maxima in copia  
ibi reperitur...<sup>21</sup>

Come è stato sottolineato precedentemente, le divergenze di opinione fra i due autori riguardo al tema del Diluvio non impedirono certo l'instaurarsi di un solido rapporto di reciproca stima e collaborazione. Un esempio significativo in tal senso è rappresentato dal caso del *Piscium Querelae et Vindiciae*:<sup>22</sup> un curioso *pamphlet* scritto da Scheuchzer nel quale, dando la parola ai pesci sepolti negli strati rocciosi, l'autore faceva loro professare la veridicità della teoria diluvialista e della loro origine biologica.

Gli umani venivano accusati nell'opera di aver attirato sull'intera creazione il castigo che avrebbero meritato soltanto loro, a causa della depravazione di cui erano unici responsabili. Come se ciò non fosse bastato, proseguivano i pesci, gli umani mettevano anche in dubbio la natura organica dei loro resti, in questo modo umiliandoli ed oltraggiandoli una seconda volta.

Nell'opera l'autore fece ampio uso della rappresentazione iconografica: il libro venne arricchito con numerose tavole illustrate, raffiguranti diversi esemplari di fossili marini dettagliatamente descritti.<sup>23</sup> Fra questi vi era l'immagine di un piccolo pesce proveniente dalla località veneta di Bolca,<sup>24</sup> che era stato inviato all'autore proprio da Vallisneri. Quest'ultimo rimase piacevolmente colpito dalla pubblicazione del reperto, ringraziandone prontamente Scheuchzer in una lettera datata 23 ottobre 1708:

---

<sup>21</sup>. Ivi, lett. 96, pp. 261-263.

<sup>22</sup>. J.J. SCHEUCHZER, *Piscium Querelae et Vindiciae expositae...*, Tiguri, Sumptibus Authoris, Typis Gessnerianis, 1708.

<sup>23</sup>. N. COHN, *op. cit.*, pp. 88-89.

<sup>24</sup>. Bolca è una località delle Prealpi Venete compresa nel comune di Vestenavona, in provincia di Verona. I giacimenti fossili della zona, di natura sia animale (soprattutto, ma non solo, pesci) che vegetale, rappresentano il più importante deposito fossilifero del Cenozoico oggi conosciuto. L'origine dei sedimenti viene fatta risalire all'inizio dell'Eocene (50 milioni di anni fa), quando la zona era caratterizzata dalla presenza di bacini marittimi poco profondi (litorali di laguna) con acque calme e molto salate. Il clima, la fauna e la vegetazione erano tipici di ambienti marittimi tropicali. Alcuni fenomeni geologici non ancora identificati (forse una serie di eruzioni vulcaniche) causarono la morte dei pesci, che vennero in seguito trasportati dalle correnti nei bacini e depositati sul fondo. Qui i resti furono ricoperti da finissime argille calcaree e sottratti ai processi di decomposizione, rimanendo in questo modo conservati – spesso in maniera pressoché perfetta – negli strati sedimentari. Cfr. a questo riguardo <http://www.bolca.it/fossili.php>; <http://www.lessiniamusei.it/templates/musei/sterlizia/museo.asp?idMuseo=7&lingua=ITA>



Vidi in tabulis et in descriptione unum ex meis pisciculis, quem olim inglorium et obscurum, nunc luce et fama nitidum decorasti. Utinam citius tuam opinionem talia typis edendi scivissem!<sup>25</sup>

Antonio stese anche una recensione dell'opera, pubblicata in forma anonima sul sesto volume de «La Galleria di Minerva». In essa l'autore descrisse con tratti lusinghieri il lavoro di Scheuchzer, pur premurandosi di sottolineare il proprio disaccordo nei confronti della teoria diluviana che vi veniva sostenuta. Commentando l'illustrazione che riproduceva il *pesce impietrito* del Bolca, non mancava infatti di precisare che

Pone, che il pesce sia diluviano lo Scheuchzero, ma sappiamo di certo, che il Vallisneri lo fa antediluviano, avendo notizie sicure, che colà una volta fosse il mare, arrivandovi l'Adriatico ad irrorare que' monti.<sup>26</sup>

Alla luce di questi dati, risulta quantomeno singolare l'assenza di riferimenti ad un testo noto come l'*Homo Diluvii Testis* nelle opere vallisneriane successive al 1726; in particolar modo nella ristampa del *De' Corpi marini*, edita nel 1728 e che lo scienziato emiliano integrò con diverse aggiunte e correzioni.<sup>27</sup>

L'analisi condotta sull'epistolario ha permesso di constatare come il testo di Scheuchzer fosse in effetti ben noto al professore patavino, confermando l'ipotesi che l'omissione di riferimenti a quest'opera nel *De' Corpi Marini* e negli altri scritti riguardanti le scienze della terra fu intenzionale. Alcune lettere hanno consentito di comprendere, almeno in parte, i motivi di tale scelta. Come infatti l'autore scriveva a Louis Bourguet in una lettera datata 16 settembre 1727,

---

<sup>25.</sup> A. VALLISNERI, *Epistolario...*, I, cit., lett. 172, p. 441.

<sup>26.</sup> ID., *Piscium Querelae, et Vindiciae...*, «La Galleria di Minerva», 1708, VI, pp. 151-152. Recensione anonima di J.J. SCHEUCHZER, *Piscium Querelae et Vindiciae expositae...*, Tiguri, Sumptibus Authoris, Typis Gessnerianis, 1708, pp. 151-152.

<sup>27.</sup> A. VALLISNERI, *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano; della loro Origine, e dello stato del Mondo avanti 'l Diluvio, nel Diluvio, e dopo il Diluvio: Lettere critiche di Antonio Vallisneri, Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica nell'Università di Padova; con le Annotazioni: alle quali s'aggiungono tre altre Lettere Critiche contra le Opere del Sig. Andry, Francese, e suoi Giornali*. Seconda edizione con nuove Giunte, Annotazioni, e Raccolta d'Osservazioni spettanti all'Istoria Medica, e Naturale. A Sua Eccellenza la Signora Contessa D. Clelia Grilla-Borromea, Venezia, Per Domenico Lovisa, 1728.

Ho qui veduto l'esemplare dell'uomo antediluviano, di cui io ne ho un gran dubbio, quantunque s'ingegnino di mostrarlo per tale. In secondo luogo io non so con qual franchezza possa affermarsi, che *sit Diluvii testis*, imperocché, concesso anco che fosse un uomo, potrebbe essere restato impietrato dopo il Diluvio, veggendosi infinite petrificazioni dopo il medesimo.<sup>28</sup>

Vallisneri poneva in forte dubbio sia l'identificazione umana del fossile che la sua supposta collocazione cronologica. Una simile posizione influì presumibilmente sulla scelta di omettere i riferimenti al reperto scheuchzeriano; scelta, questa, forse dettata anche dalla volontà dell'autore di non alimentare dissapori con il medico elvetico.

Il rapporto d'amicizia fra i due studiosi si era del resto già notevolmente raffreddato rispetto al primo decennio del XVIII secolo; molto probabilmente a causa della mancata nomina di Johann Scheuchzer, fratello di Johann Jakob, su una delle due cattedre vacanti di Medicina teorica presso l'Università di Padova. Di queste, una fu assegnata allo stesso Vallisneri il 12/IX/1711, mentre la seconda cattedra fu occupata da Giovanni Battista Morgagni. La nomina di quest'ultimo venne fortemente appoggiata da Antonio, come testimoniano le due lettere del 12/XII/1710 e il 9/I/1711 da lui scritte allo stesso Morgagni. In uno stralcio della seconda di queste missive è inoltre possibile rilevare come Vallisneri, oltre ad aver giocato un ruolo tutt'altro che passivo nel determinare l'esito delle nomine, non tenesse effettivamente in seria considerazione la candidatura di Johann Scheuchzer:

Ho pure trovato scritto anche lo Scheuchzero da Zurigo, il quale s'è offerto di venir a leggere in Padoa senza stipendio alcuno, del che sene sono risi, e s'è dato danno, credendo darsi utile.

La prego bene tenere in petto come sacro tutte le cose che le scrivo, perché le so da un luogo pure segretissimo.<sup>29</sup>

---

<sup>28.</sup> ID., *Epistolario (1714-1729)*, cit., p. 1508.

<sup>29.</sup> ID., *Epistolario...*, II, cit., lett. 270, p. 11-12. Cfr. anche ID., *Epistolario...*, I, cit., pp. 69-71; lett. 263, pp. 599-601.

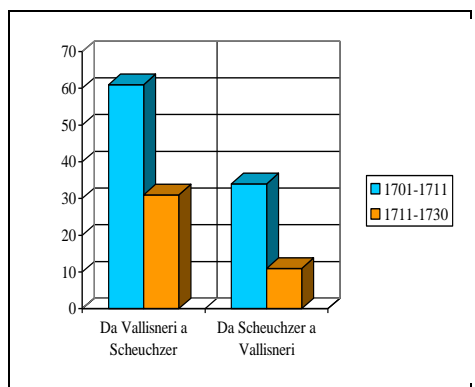


Figura 3 La corrispondenza fra Antonio Vallisneri e Johann Jakob Scheuchzer prima e dopo il 1711.

L'ipotesi che fosse stata proprio la mancata nomina di Johann a causare il deterioramento dei rapporti fra i due autori trova, ancora una volta, riscontro nell'analisi degli epistolari. A fronte delle 61 lettere inviate da Vallisneri a Scheuchzer nel solo decennio 1701-1711, infatti, si contano soltanto 31 lettere per un periodo di tempo pressoché doppio, che si estende fino alla morte del medico emiliano (avvenuta nel 1730).<sup>30</sup> Il conteggio dei messaggi provenienti da Scheuchzer permette a sua volta di evidenziare un calo di frequenza altrettanto netto: 34 lettere scritte a Vallisneri fino al 1711 e, per il periodo successivo, appena 11 (Fig. 3). Il fallimento delle aspirazioni accademiche del fratello non fu evidentemente incassato in maniera indolore da parte di Johann Jakob, che imputò allo stesso Vallisneri (e non a torto, come si è visto) una pesante responsabilità nella vicenda. Il professore patavino, di contro, era ben consapevole dell'irritazione che l'increscioso episodio aveva suscitato nel suo corrispondente elvetico. Non cessò tuttavia di stimarne il valore scientifico; forse in questo senso può essere interpretata la costante gentilezza delle sue missive, caratterizzate dall'evidente sforzo di mitigare il rancore del collega e di mantenere vivo il rapporto. Come in questa lettera datata 20 ottobre 1713, in cui l'autore esprimeva tutta la propria soddisfazione per aver ricevuto da Scheuchzer una risposta evidentemente a lungo sospirata:

<sup>30</sup> Fonti: A. VALLISNERI, *Epistolario...*, I, cit.; *Epistolario...*, II, cit.; *Epistolario (1714-1729)*, cit.

Reviviscis rursus amice, quem vel defunctum, vel absentem defleveram, dum nec literulis meis responsum dabas, et de te altum ubique silentium. Nunc totus gaudio perfundor, dum et te vivere, et in patria morari, et me adhuc amare comperio.<sup>31</sup>

Dagli esempi esposti si può facilmente comprendere come l'utilizzo dei carteggi costituisca un elemento indispensabile non soltanto per la ricostruzione del pensiero scientifico vallisneriano, ma anche per delineare in maniera efficace il contesto storico, culturale e sociale entro cui il professore patavino si trovò ad operare. Dall'analisi delle lettere emerge il ritratto di un Vallisneri sì dedito alla propria ricerca scientifica, ma al tempo stesso ben attento ad accrescere e tutelare la sua immagine pubblica: consapevole, dunque, della necessità di confrontarsi ed interagire con le diverse realtà – accademica, politica, scientifica, ecclesiastica – con cui la sua professione lo mise in contatto. Egli seppe far fronte a questa esigenza facendo uso di un'abilità non comune; realizzando, attraverso un'accortissima strategia diplomatica ed editoriale, una vera e propria egemonia culturale nell'ambito della scienza italiana di primo Settecento e ottenendo un successo di cui l'epistolario, con la fedele cronaca delle comunicazioni professionali, scientifiche e private, rappresenta una significativa testimonianza.

---

<sup>31</sup>. ID., *Epistolario...*, II, cit., lett. 459, p. 395.

## INDICE

DARIO GENERALI, <i>Premessa</i> . . . . .	Pag. VII
MARIA TERESA MONTI, <i>Introduzione</i> . . . . .	» XV
IVANO DAL PRETE, <i>Postfazione</i> . . . . .	» XXI
SIMONA BOSCANI LEONI, <i>Il progetto Helvetic Networks e la creazione di un repertorio on line della corrispondenza di Johann Jakob Scheuchzer</i> . . . . .	» 1
FABIO BEVILACQUA e LIDIA FALOMO, <i>Dalle fonti primarie e secondarie all'intelligenza connettiva: il caso di Alessandro Volta</i> . . . . .	» 23
ANDREA BOZZI e ANDREA SCOTTI, <i>Pinakes e Pinakes Text: due strumenti per l'archiviazione, lo studio e l'interrogazione di documenti digitali di cultura</i> . . . . .	» 31
MARCO BRESADOLA, <i>Reti epistolari nella medicina d'età moderna: la pratica del consulto in Marcello Malpighi</i> . . . . .	» 53
PATRICK BUNGENER, <i>Inventaire électronique de la correspondance d'Augustin-Pyramus de Candolle (1778-1841)</i> . . . . .	» 65
STEFANO CASATI, <i>La Biblioteca digitale dell'Accademia del Cimento</i> . . . . .	» 71
IVANO DAL PRETE, <i>Caratteristiche tecniche e prospettive di sviluppo dell'inventario del carteggio di Antonio Vallisneri</i> . . . . .	» 85
LUCA GUZZARDI, <i>La corrispondenza di Ruggiero Boscovich e il web: problemi e prospettive</i> . . . . .	» 97
FRANCESCO LUZZINI, <i>Utilia Scripta. Considerazioni sull'utilizzo del carteggio vallisneriano</i> . . . . .	» 107
ANTONIO CARTELLI, ANDREA DALTRI, PAOLA ERRANI, MARCO PALMA e PAOLO ZANFINI, <i>Il catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani: esperienze e prospettive</i> . . . . .	» 123

INDICE

GIORGIO DELL'ORO, <i>L'edizione nazionale dell'epistolario di San Carlo Borromeo: progetti, speranze, dubbi</i> . . . . .	Pag.	133
GAETANO AURELIO LANZARONE e ANDREA SPIRITI, <i>Storie di Cultura Artistica Digitale</i> . . . . .	»	161
FABIO MARRI, <i>Per Muratori, a passi tardi e lenti</i> . . . . .	»	177
MARIA-CRISTINA PITASSI, <i>L'edizione dell'inventario della corrispondenza di Jean-Alphonse Turrettini: bilancio e prospettive</i> . . . . .	»	209
STEFANO MELONI e OSCAR POLI, <i>Dal progetto al prodotto. Un percorso didattico multimediale dietro le quinte</i> . . . . .	»	217
MARC J. RATCLIFF, <i>Priorité et paternité des découvertes dans les réseaux des réaumurians durant les années 1740</i> . . . . .	»	227
RENÉ SIGRIST, <i>Chiffrer et déchiffrer la correspondance scientifique de Vallisneri: quelques perspectives d'analyse</i> . . . . .	»	241
CORRADO VIOLA, <i>Il "Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento" (C.R.E.S.). Attività e progetti di informatizzazione</i> .	»	263

**CDC** |  
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG  
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2010

